



Corso di formazione all'uso dei mezzi di comunicazione sociale

Sabato 19 aprile 2008, ore 9.30

## ***Dimmi che tivù fai e ti dirò chi sei***

### **La tv e la sua azione sulla cultura italiana**

**Relatore: Gianluca Nicoletti**

Appunti non rivisti dal relatore  
Redazione di Riccardo Dellupi

## **Indice**

<b>Riassunto.....</b>	<b>1</b>
<b>1 Introduzione.....</b>	<b>2</b>
<b>2 Le tracce della nostra vita, registrate dai media .....</b>	<b>2</b>
<b>3 Comunicare: una professione per “esistere” .....</b>	<b>3</b>
<b>5 La tv, un <i>medium</i> che si è trasformato in <i>fine</i>.....</b>	<b>4</b>
<b>6 <i>Protesi</i> emozionali.....</b>	<b>6</b>
6.1 Le emozioni, una necessità.....	6
6.2 Che cos'è una <i>protesi</i> ?.....	6
6.3 La tv e il cellulare, <i>protesi</i> emotive per le illusioni e per le relazioni .....	9
<b>7 Le macchine e le realtà parallele.....</b>	<b>10</b>
<b>8 La rappresentazione e la memoria collettiva .....</b>	<b>11</b>
<b>9 Come vivere con nel sistema mediatico, orgogliosi di essere uomini.....</b>	<b>12</b>
<b>10 Dibattito.....</b>	<b>13</b>

## **Riassunto**

Uscire dal “cono d'ombra”, grazie a un faro mediatico puntato su di noi: questa l'ambizione di persone e gruppi, per far conoscere prodotti e idee, ma anche per il solo desiderio di gratificazione dato dall'essere riconoscibili. È la grande illusione prodotta da un sistema che vede nella tv lo strumento principe e che, lungi dall'essere osservazione obiettiva della realtà, è un suo punto di vista guidato da operazioni di *marketing*, che giunge anche alla rappresentazione di realtà illusorie, in cui la normalità e la mediocrità giungono, amplificate dal mezzo mediatico, ad assumere i contorni dell'eccezionalità. Contemporaneamente il cellulare sta diventando ogni giorno di più una *protesi* indispensabile del nostro corpo, grazie al quale gestiamo la nostra vita di relazione in maniera più comoda, ma che può divenire anche – controllato da mani esperte – un potente strumento di controllo delle nostre relazioni. La comunicazione è un mondo ambiguo e mutevole, a cui non possiamo sottrarci, e che dobbiamo conoscere bene, nelle sue possibilità e implicazioni, approfittando dei vantaggi che mette a disposizione ma consci dei rischi che presenta, mantenendo intatta tutta la bellezza, la gioia e l'orgoglio di essere pienamente uomini.

# 1 Introduzione

Dopo la pausa dovuta al progetto Passio, torniamo ai nostri incontri di formazione. Anche Passio è stata un'occasione formidabile in quanto a valenza didattica, e coloro che hanno partecipato alla *stage* che per la gestione delle attività dell'ufficio stampa hanno messo in pratica le cose finora apprese e ne hanno fatte proprie di nuove.

Oggi, per proseguire il nostro cammino formativo, abbiamo con noi Gianluca Nicoletti, giornalista della carta stampata e, come sapete, conduttore su radio24 del programma Melog, che gli dà una notorietà che spiega la presenza fra noi di persone che non frequentano il corso, ma che abbiamo invitato, rendendo questo incontro di carattere pubblico in ragione dell'importanza dell'ospite, che ringraziamo e a cui cediamo volentieri la parola.

## 2 Le tracce della nostra vita, registrate dai media

Senza paragoni che potrebbero sembrare quasi blasfemi farei appello a due punti di riferimento. Parto dalla rilettura che avete fatto rispetto a dati scientificamente inoppugnabili derivanti dall'analisi del radiocarbonio sulla Sindone, un'immagine che per chi crede ha un significato molto più grande che per un semplice profano. Oltre 2000 anni per circostanziare e dare un senso diverso a questa icona, che parla e comunque fa parlare. L'avete stampata, e fotografa in modo così definito che per averla dimensioni equivalenti ne verrebbe una figura larga 250 m, per capire quanto si può arrivare a sondare in profondità un'immagine. Ora sto parlando a voi. Ho parlato a questa gente, mi diceva ieri sera un collega, a ruota libera, ma poi ha voluto che nelle cose che aveva dette, ed erano state registrate, fossero tagliate qua e là, comportando un certo impegno di ricomposizione dei filmati. E aveva detto cose banali, non il segreto della ricetta della Coca cola, ma cose semplici dette parlando, che se affidate a supporto durevole possono certamente avere degli effetti imprevisti rispetto al dirle in una stanza con un ristretto gruppo di persone. Una telecamera in maniera implacabile mi inquadra, con una solerte signorina che la manovra... In teoria dovrei misurare le parole. Ma in realtà io ho sviluppato una teoria: davanti allo schermo e nella mia vita privato sono lo stesso, non ho più due punti di narrazione del mio pensiero, mediatica e privata, perché sono consapevole del fatto che tanto ormai ogni istante di nostra esperienza e vita lascia traccia... Nel meraviglioso albergo pieno di statue e di orologi in cui ho dormito, e che ho fotografato minuziosamente per ricordarmi questa pittoresca ambientazione, c'erano videocamere che registravano tutto... Se avessi messo le dita nel naso (cosa che non faccio mai in pubblico), la commessa se ne sarebbe accorta dal schermo al bancone della *reception*. Per compilare via Internet il biglietto dell'aereo e stamparlo, in modo da poter stare più serenamente qui con voi, ho dovuto inserire le mie generalità, e quindi in rete c'è traccia del mio passaggio; mi sono collegato alla mia casella di posta elettronica, ho dato un'occhiata al gruppo che ho costituito in *face book* e sono stato certamente *loggato*. Qualche chiacchiera fatta in albergo...e via dicendo. In sintesi, ho lasciato una fetta consistente del mio passaggio su vari supporti. Un domani, anche tra tre, o quattro o cinque anni, uno potrebbe vedere, ricostruire cosa ho fatto al *computer* in quei cinque minuti. Un passaggio misterioso o straordinario, come quello di Gesù ha lasciato una traccia nel mondo, forse anche questo lenzuolo, su cui generazioni hanno pregato e per questo non può essere equivalente a una riproduzione da calendario. Una cosa che ancora si studia e si indaga oggi... Io non sono censore

degli atteggiamenti umani: se trascuriamo l'umano non arriveremo mai alla trascendenza. La scienza cerca un supporto a ciò che voi accettereste solo per un dato di fede. Abbiamo da una parte la difficoltà di dare certezza all'icona, e dall'altra la certezza inoppugnabile del mio passaggio in un albergo di una città. Lasciamo prove incontrovertibili del nostro passaggio, oggi. Se nell'anno zero ci fossero stati i mezzi di oggi, non avremmo probabilmente dubbi sul fatto che la Sindone sia o non sia il telo in cui è stato avvolto Gesù. Le "sindoni" profane del nostro passaggio accumulano e stratificano le prove del nostro passaggio. Ma proprio per questo perdono il loro carattere di unicità, a differenza della Sindone, che è unica. Lascio una traccia magnetica ogni volta che entro al lavoro e striscio il badge, e quando entro in banca... Per questo, alla fine, forse anche perché sono giunto a una certa età, non mi pongo nemmeno più il problema di ciò che dico o no, e neanche delle reazioni che può avere la gente, perché questo blocca il pensiero. Alla radio faccio così, penso e parlo senza preconcetti, da 20 anni, e quindi lì ho lasciato molto della mia personalità intima. Molti miei ascoltatori, mi sono accorto, stanno, per conto loro, con una modalità tipica del mondo di Internet, archiviando in un sito (melog-pedia, al sito [http://melog.scribblewiki.com/Main\\_Page](http://melog.scribblewiki.com/Main_Page), ndr.) le mie puntate degli ultimi 3 anni, censendole tutte con le parole chiave dei discorsi che ho fatto, con l'elenco delle persone citate, con un lavoro da alchimista, che sta costruendo un *data base* del mio pensiero. Internet è un mezzo di comunicazione di massa che è aperto all'intervento di tanti. E così mi riascolto, e mi stupisco: veramente ho detto questo? Come se ascoltassi quasi un altro che parla. Ognuno di noi nel proprio piccolo e nel privato lascia tracce di se stesso. Questa è la chiave della nostra contemporaneità.

### **3 Comunicare: una professione per "esistere"**

E andiamo verso il nostro argomento di oggi: la comunicazione. È l'era della comunicazione, con trattati, corsi per imparare a comunicare. La comunicazione è una professione, per comunicare a servizio di altri. Comunicare assume significati che lasciano addirittura perplessi. Comunicare dovrebbe essere una delle cose più spontanee dell'uomo, e invece diventa una professione, come a dire che la comunicazione spontanea umana oggi diventa qualcosa che non è più sufficiente. Comunicare significa usare simboli. Il simbolo è una porta di passaggio, una sorta di erma bifronte che guarda al nostro mondo e a quello trascendente, che va varcata, interpretata. Il comunicatore è colui che, in un mondo in cui si è persa chiave di lettura universale dei simboli, cerca di risalire la china della difficoltà di comunicazione e consenta di avere riproduzione numerica amplificata della propria comunicazione. La trascendenza oggi non è più percepita nella società, ma è tradotta nella visibilità, l'uscita del cono d'ombra in cui si trova l'essere umano. "Farò di te una persona celebre". Oggi il comunicatore ha una funzione quasi sacerdotale. Una persona come tante, che ha anche gradi di eccellenza se non è ben comunicata vale zero, come al di là di ogni oggettivo merito ed esperienza, l'aspetto luciferino del comunicatore è di riuscire a creare queste cose a livello di immagine. Comunicare non significa comunicare aspetti di verità dell'oggetto di comunicare, ma costruire una maniera artificiale, fittizia – lo dico senza voler attribuire una valenza morale a questa affermazione, ma come una constatazione –, affinché una persona, un marchio, un pensiero, una filosofia di vita, un prodotto, uno stile di vita rimbalzi il più possibile, entri nelle coscienze, diventi un marchio ricorrente che rimanga impresso.

Questo è un mio azzardo, senza prove scientifiche, che do con il beneficio del massimo dubbio. Ma la mia teoria è che non esiste una scienza della comunicazione, che la comunicazione è una delle cose più fittizie e strumentali. Ci possono essere persone con un'esperienza di comunicazione, che non può essere tradotta in una teoria. La comunicazione è una materia che si scrive sull'acqua, si sovrascrive ogni giorno, perché tutto muta costantemente, rimettendo in discussione oggi ciò che si era capito ieri. Come definire allora oggi il comunicatore? È un'operazione affascinante, e anche luciferina (quindi anche per questo affascinante). “Nicoletti è come il diavolo” hanno scritto su alcuni siti Internet, ed è vero, perché riesco a rendere interessanti, intriganti e ricchi di spunti – anche scomodi – cose che vedo intorno a me, anche cose alle quali non vorremmo pensare. Ad esempio la riflessione su quante macchine ci fotografano e riproducono ogni giorno. Se ci pensiamo, ci accorgiamo che per non essere osservati dovremmo spegnere il cellulare, anzi, togliergli anche la batteria, perché possono ascoltarci anche quando è spento (se c'è la batteria inserita, i circuiti sono sempre accesi...). Ma ci sono anche cellulari speciali...: te li regalano e sono come un nemico addosso, perché attraverso di essi tutti ascoltano e leggono ciò che dici e scrivi con il cellulare. Come si possono usare? Nelle riunioni importanti aziendali, lasciate lì il telefonino e uscite, e da fuori ascoltate ciò che si dice in vostra assenza. Non ti fidi della tua compagna? Regalale un telefonino, per sapere cosa combina, dice, scrive... Ed esistono altri oggetti da spionaggio domestico come tv che funzionano da video camere... L'intercettazione ambientale è all'ordine del giorno. C'è una grande macchina che può accendere il suo faro su chiunque, e c'è chi desidera che tra la penombra in cui siamo tutti, il faro su accenda su di me e mi faccia un gigante tra gli gnomi. E ci sono quindi strategie per uscire da questo anonimato. Come chi fa un'attività professionale o commerciale, vende i pennarelli (se vendessi i pennarelli dovrei associare il mio volto a quello dei pennarelli...), ha qualcosa da vendere, da raccontare, un'idea, oppure desidera semplicemente avere la gratificazione di avere riconoscibilità. Perché altrimenti la macchina più affermata di diffusione del reale che è la tv avrebbe cambiato radicalmente la propria funzione e forma?

## **5 La tv, un *medium* che si è trasformato in *fine***

La tv è un *medium*, cioè la rievocazione di figure impalpabili, che evoca l'ectoplasma, dà vita alle figure morte. In tv abbiamo la rappresentazione fantasmatica delle persone umane. Non a caso le sue prime origini sono nel periodo del positivismo, in cui, negata la religione, la spiritualità uscita dalla porta rientra dalla finestra come spiritismo, e con la trasmissione di immagini con la fotografie, che non dà luogo a immagini create dall'uomo come con la pittura ma quasi un sortilegio, al punto che nei primi tempi alcuni temevano che nell'essere fotografati qualcosa di loro venisse come catturato e sottratto. L'atto di fede non sembra più dire nulla, e allora ti dimostro scientificamente che c'è l'aldilà, con lo spiritismo, facendo vedere che esistono spiriti dell'aldilà, anime inquiete del purgatorio o chissà che. La tv fa qualcosa del genere. Il teatro e il cinema erano luoghi di ritrovo in cui si riproduceva il reale. Ora ce l'hai in casa, come una sorta di porta, di *stargate*. La porta del palcoscenico di un teatro, che definisce il passaggio all'irreale, consente una specie di sortilegio, che cresce sempre più con lo sviluppo degli artifici teatrali. E poi nasce il cinema, ancora più realistica. E poi la tv apre nella parete di casa un buco che guarda sul mondo.

Un'operazione medianica pura, un sortilegio. I primi televisori che stavano in salotto erano coperti con una tendina, una sorta di siparietto, fatto con l'uncinetto dalle nostre mamme, zie e nonne: il video andava coperto, quasi fosse una sorta di tabernacolo, di cui non si capiva l'essenza profonda. Una mia zia, essendo tanti in casa, dormiva su un divano in salotto, dove era collocato il televisore, e si spogliava prima di andare a dormire con un senso di disagio, come se qualcuno del mondo che stava dall'altra parte dello schermo potesse gettare l'occhio nel nostro mondo. Un'intuizione veramente corretta, della tv come di una realtà bidirezionale, non un teatrino, ma una cosa da cui si può entrare e uscire. E da *medium* infatti è diventato un fine. Non è più la tv didattica alla Bernabei, che dava strumenti etici, politici, di comportamento, di valorizzazione di talenti veri, in cui compariva ed era proposto il fior fiore del pensiero, della letteratura. Oggi è il contrario, non c'è in tv l'avanguardia, ma ciò che già è conosciuto e si è affermato con successo, la tv è uno strumento passatista. C'è stato un rovesciamento di campo, come un rovesciamento di altari: la tv non più come mezzo ma come fine. Una sorta di nuovo *Panteon*: chi va in tv è una persona di successo, sembra che chi vi compaia sia un'eccellenza. Noi idolatriamo le persone che sono comparse in tv negli anni d'oro come se fossero dei giganti, ed è anche una cosa carina e divertente, ma le Kessler e gli altri hanno avuto soltanto la fortuna di essere i primi a comparire sugli schermi e quindi ne sono stati "immortalati". Uso un linguaggio che è proprio del sacro e dell'assoluto; non prendetevela per questo, perché fa parte della mia cultura e formazione, e vedo che questi atteggiamenti nei confronti del sacro sono scimmiettati nel rapporto con la tv e nel modo di costruire la tv. Una via per l'immanenza totale con una gratificazione che sorge dalla visibilità, ma che in realtà è l'annichilimento della realtà. La trasformazione della tv da mezzo in fine è luciferina: meriti visibilità, perché così diventi qualcuno. Per essere qualcuno devi essere visibile, e se lo sei il tuo maglioncino con quel colore lì e il tuo taglio di capelli diventano da desiderare e imitare, da culto. Mercandalli, una macchietta milanese, trova qualcuno che lo imita e trova lavoro così, per il solo fatto che una macchietta di paese è stata portata in tv; ma chissà quante persone così trovate in giro, al bar e al lavoro. Ognuno di noi è un valore immenso, ed era abituato a trovare nelle relazioni vicine, a corto raggio, il vantaggio per la propria esistenza, con la propria abilità: mi do da fare per avere stima dei miei amici, successo nel mio quartiere, città, luogo di lavoro; allargando un po' la proposizione della propria individualità, apro un negozio, se sono prete devo farmi apprezzare per la mia qualità. Ma ci si poneva il problema all'interno del numero delle persone a cui si era esposti direttamente e con cui si era in relazione. Oggi molto di più. E qualunque cosa tu sia, puoi avere la gratificazione dell'eccellenza, perché il *medium* potente, che crea apparenza fittizia e crea grande attesa intorno a te, ti dice: "Offerta speciale!, il mondo è aperto davanti a te!". "Per 15 giorni puoi entrare in paradiso, a porte aperte, senza meriti!". Questo è l'immaginario collettivo. Vedo spesso la transumanza mesta degli umani che aspettano per fare i provini nelle sedi della televisioni, con la ragazza su cui tutti puntano, come una risorsa per la famiglia, o perché almeno uno della famiglia ce la faccia ad emergere. I *casting* dei bambini sono la cosa peggiore. Vedi le famiglie con i genitori che portano su di sé i segni della fatica della vita, come tutti noi, ma amplificati dal senso di speranza che il loro mostriciattolo con i capelli dritti dal gel, o, se è una ragazza, con i tacchi a spillo già ad 11 anni, sia selezionato, non tanto per uscire dall'indigenza, ma per uscire dall'anonimato. Ho visto pullman di persone che venivano da un paese, che si affaccendavano per preparare salsicce e cose da mangiare e cose da vedere, e poi arrivava il conduttore salutandoci il comune di Xxxx, e

loro tornavano al paese tutti contenti, come se fosse stato per il paese un evento grandissimo, come se fosse sceso il santo protettore per prenderli tutti portarli su, più in alto, su una nuvola. Per questo esistono gli esperti di comunicazione, che sanno come fare perché questo sistema possa far passare al suo interno ciò che essi hanno come cliente.

La tv non funziona tanto per seguire l'evoluzione dell'umanità e ciò che accade, ma è guidata da uno scientifico *marketing* di ciò che passa in tv. Non è uno strumento spontaneo per cogliere cosa accade nella realtà, non è una foto ad altissima definizione della realtà, ma un'inquadratura, una correzione della foto del mondo, che corrisponde alle necessità di chi manovra lo strumento. Non esiste la tv "buona", e lo dico senza scandalo o esprimere connotazioni etiche. La tv è uno strumento di contraffazione, che dobbiamo conoscere, in parte per contenerlo e in parte per abbandonarci ad esso. Spegnerla non serve più a niente oggi, perché ne siamo comunque condizionati: la trovi nei racconti dei tuoi coetanei, nei giornali... Oggi la forza della realtà riprodotta sovrasta la realtà comunque, non esistono più luoghi fuori dal mondo rispetto a questa realtà. Occorre conoscerla, farci i conti, dare strumenti di lettura e di lieto smontaggio di questa realtà. Tenere lontano i bambini dalla tv è sano, ma prima o poi entreranno in contatto con queste protesi emozionali (...spiegherò poi il significato del termine), per i quali hanno anche una naturalezza estrema, capiscono al volo come funzionano, mentre per noi è stato uno sforzo imparare ad usarle.

## **6 Protesi emozionali**

### **6.1 Le emozioni, una necessità**

I media come protesi emozionali. Perché uso questo termine? Perché l'emozione è uno dei fluidificatori più importanti delle relazioni... Oggi senza emozioni non abbiamo gusto nelle relazioni. Dall'emozione amorosa, la più forte, a quelle dell'amicizia, del fascino ecc. L'incontro con l'altro deve emozionarci. Non devo interessarmi delle persone per il desiderio di voler vivere una vita caritatevole imponendomi questo comportamento con uno sforzo di volontà. Se il dramma di una persona non ci emoziona, non siamo spinti a darci da fare per lei, e anche se lo facciamo non ci serve, è come se facessimo allenamento in palestra o sport ma senza un reale impegno, senza fare sforzo reale: non funzionerebbe, tanto vale che stessimo a casa. Dobbiamo emozionarci perché la cosa funzioni veramente.

### **6.2 Che cos'è una protesi?**

Riprendiamo il nostro discorso. Con le mie parole cercherò di rendervi lieve il pagamento della retta.

Facciamo il punto su quello che abbiamo detto prima, perché a volte seguo un percorso un po' contorto. Se vi andrà, nell'ultimo quarto d'ora possiamo confrontarci. La mia è una visione del mondo che nasce da una riflessione condotta negli anni, ma non prendetela come oro colato. La realtà della comunicazione è così contraddittoria, che ogni modo di vedere può avere la sua legittimità. L'ambiguità è la caratteristica saliente di questa realtà, e intrigante e coinvolgente. La comunicazione tocca la sfera più privata e intima dell'essere umano, le nostre emozioni e certezze,

che crediamo libere da influenze. Protesi emozionali: la protesi è ricostruzione artificiale di qualcosa che non c'è più dell'apparato organico. Una volta consideravamo una protesi come una penosa necessità per ricostituire ciò che mancava del nostro corpo. Da ragazzino guardavo con struggimento il cameriere Italo, che al ristorante dove andavamo a mangiare con i miei genitori aveva una mano di legno coperta da un guantino nero, come si usava allora, e miei genitori mi dicevano che non bisognava guardarla e non bisognava dirglielo, perché lo potevi mettere in imbarazzo. Le protesi erano nascoste con pudore, come simboli che dicevano una mancanza, o, al contrario, erano messe in mostra per indurre a pietà e chiedere l'elemosina. Se andate a Padova, sotto la basilica, dove stanno gli ex voto c'è rassegna impressionante di gambe e mani finte e di stampelle: gli oggetti della differenza vergognosa, lasciati lì perché con un miracolo si è ritornati alla completezza del proprio corpo.

Ma oggi c'è assuefazione alla protesi. Sappiamo che se ci rompiamo un femore o una rotula, è consueto sostituirli con materiale sintetico, o che si installano tubicini per il *bypass*: non c'è senso di profanazione dell'umano se c'è qualcosa di artificiale dentro. Tanto che la protesi è diventata anche oggetto di desiderio, che io trovo abietto, ma non posso dire sbagliato. È entrato nel senso comune innestarsi parti del corpo artificiali: un seno finto, un ritocco con polimeri artificiali, come la cosa più normale del mondo, "rifarsi" il seno considerato normale come tingersi i capelli. È come se il senso estetico avesse subito una radicale modificazione: la Bellocchi, considerata una delle più belle donne italiane, è finta, non c'è più niente di sé, e Valeria Marini, simbolo di bellezza, vista da vicina fa orrore! Il meccanismo di riproduzione del reale ha innestato nel nostro immaginario ideali inesistenti. *Miss Italia* è una manifestazione simile al mercato delle mucche, ma se piace è sufficiente perché si continui a farla... Aveva un valore negli anni in cui nacque, nel dopoguerra, perché mostrava la bellezza della diversità del nostro paese: riconoscevi attraverso modelli di bellezza femminile alcune caratteristiche regionali. Era bello riconoscere donne venete..., una bellezza, quella della donna, che mette gioia, e le donne sono secondo me una chiave di lettura importante della realtà, con una freschezza di giudizio che noi uomini spesso non abbiamo, abbiamo dimenticato. Apparivano, nella *Miss Italia* di una volta, le caratteristiche tipiche regionali, determinati da fattori etnici, dovuti a migrazioni storiche: non è vero che siamo tutti uguali. Io che sono umbro conosco le caratteristiche fisiche della nostra terra, dovute alle attività della campagna e all'alimentazione, con conformazione del fisico, maniera di parlare, uso, costumi, lingua che si imprimono nelle caratteristiche fisiche. Ti ci rivedevi, e c'era un senso di gioia nel vedere che non siamo tutti uguali. Oggi invece in *Miss Italia* vedi un modello unico, che non appartiene a nessuna regione italiana, ma a una regione inesistente. È un modello che non è stato costruito dalla natura attraverso la storia, ma avere zigomi, naso, capelli con certe caratteristiche che sono basate su un modello artificiale, come se si trattasse di una rassegna di bambole. Diamo la palma della più bella a una creatura che non ha nulla più a che fare con la nostra terra. E nello *star system*, tra gli uomini di successo come attori e uomini politici, si premia sempre più un modello inesistente, con il congelamento a un'età ideale che è indefinibile, matura e che sembra non passare mai, e le persone che vi si sono uniformate hanno subito danni irreparabili per somigliare a un modello inesistente, con operazioni che non sono distanti dalle azioni rituali dei popoli africani di mutilazione e deformazione di alcune parti del corpo, che avevano però il significato di rimarcare passaggi fondamentali della vita umana, dall'età infantile a quella feconda, anche segnate – negativamente –

da volontà di dominio: chi allarga le labbra, chi stringe i piedi, chi si appende con ganci al petto come i pellerossa. L'uomo moderno ha fatto sue queste cose, senza neanche capirne il significato di legame con la natura e di forza vitale o di legame con il sacro, come gli ebrei che si circoncidono per mantenere un legame con Dio: una cosa che trovo assurda e che prima o poi scomparirà, ma per lo meno affonda le sue radici in un legame con il sacro. Noi invece facciamo cose simili che non hanno questo senso, come il tatuaggio e il *piercing*. Prima operazioni sul corpo erano una sottolineatura di passaggi sottili di energia nel corpo o esprimevano il legame con un mondo trascendente. Poi si è passato al sottolineare condizioni di vita estreme come quella del carcerato e del marinaio, per mostrare che sei stato in galera o in paesi lontani. Ma vedere le gambe delle giovani mamme con serpenti tatuati sulle caviglie è una cosa inedita, e poi quando su quelle gambe snelle il tempo farà apparire le vene varicose, vedremo cose mai viste, le vecchie tatuate. Tra vent'anni troveremo nelle casse da morto non più le ossa consunte dei nostri cari, ma palloncini indistruttibili, i miti della bellezza... Altro che la riesumazione di padre Pio, cosa che ho trovato agghiacciante, pur nel rispetto per la devozione popolare. Lasciate in pace le povere spoglie di un sant'uomo, cosa serve la tv? Si vuole trasportare il culto per il corpo santo, del passato, rivitalizzarlo per farlo rivivere nell'oggi che cerca altre cose, perché c'è altra sensibilità. Entrare in contatto fisico con corpo toccato dalla grazia consente in qualche modo la trasmissione di una grazia, oggi lo si fa con i telefonini che fotografavano la mummia di Giovanni Paolo II... Ma è difficile pensare che la foto digitale del papa morto nella piazza è come portare a casa qualcosa di simile al toccare; non è un toccare il corpo, ma un'immagine digitale, come se io fotografassi il mio televisore. La nostra carne veniva in contatto con ciò che era stato davvero toccato dalla grazia, una volta.

Nel mondo della riproduzione, un mondo fittizio da cui occorre con leggerezza sapere prendere le distanze, sapendo che è tale. Cerchiamo di procedere nella smitizzazione della protesi. Riflettiamo sull'uso quotidiano di alcune protesi. La protesi, dicevamo, è stato smitizzato dal suo negativo significato sostitutivo. L'atleta Pistorius che corre con protesi dei piedi a forma di balestra, non sente nessun bisogno di farle conformate come dei piedi umani, e queste protesi sono più potenti di piedi veri. Al punto che sono considerate come *doping*, come se appartenessi a una stirpe che è più che umana. Siamo incamminati verso modelli estetici che non esistono in natura, che trovo orribili perché trovo affascinante la varietà e spontaneità della natura (ma appartengo ormai a una generazione in via di scomparsa), ma sembra che divenga un motivo di fascino l'esservi simili... La *body art* degli anni '70 diceva che il corpo umano ormai è obsoleto per raccogliere le sfide della contemporaneità, così veloce e frenetica, e quindi nasceva la spinta a trasformare il corpo in un'opera d'arte. Come quella poverina che è recentemente morta mentre girava vestita da sposa per diffondere un messaggio di speranza, ed è stata uccisa proprio nel compimento della sua opera d'arte, che realizzava usando come supporto il suo stesso corpo, e nella morte ha compiuto paradossalmente la sua vera opera d'arte. Il terzo braccio robotizzato innestato dall'artista australiano Stelarc e comandato dal suo stesso sistema nervoso, perché nella vita di oggi non basterebbero più due braccia, con l'idea che parti del corpo possano essere sostituite da parti meccaniche. Intuizioni allora pionieristiche che ora sono diventate realtà. La robotica sta facendo passi in avanti incredibili, e anche l'intelligenza artificiale fa progressi sempre maggiori fino a creare robot con una loro sorta di personalità imprevedibile, tanto che stanno creando robot di

compagnia, che rispondono alle domande. E anche oggetti, come il telefono, ci daranno l'illusione di avere una loro personalità. L'uomo da sempre ha avuto la tentazione di creare la vita... Il *golem* è l'uomo di fango, l'uomo in potenza a cui manca l'essenziale, la scintilla della vita. La cabbalà ebraica sostiene che con formule segrete si possa dare vita a un *golem*. Una pratica vietata, ma pare che Löw a Praga sia riuscito a dare vita al colosso di argilla, che poi si rivolta contro di lui, perché l'uomo non riesce mai a creare la perfezione, e l'essere creato si rivolta contro di lui. Siamo cercando di costruire il *golem*, e di imitare Paracelso nella creazione dell'*homunculus*, un piccolo uomo creato artificialmente... Una questione che ha sempre appassionato, il desiderio di creare la vita. È anche il grande desiderio della bioetica, il mettere le mani sull'attimo sacro e misterioso in cui ha inizio la vita umana, che gli scienziati non ci dicono mai essere tale, e che cercano di determinare artificialmente e, per quanto l'etica lo vieti, se si può fare qualcuno in qualche angolo del mondo lo si farà, e sarà un problema per le generazioni future. L'atleta con protesi che vince le gare con gli uomini normali è la punta di un *iceberg* di uno processo di ricerca che sta portando alla creazione di esoscheletri per i soldati, e di altri dispositivi che potenziano le loro capacità.

### **6.3 La tv e il cellulare, protesi emotive per le illusioni e per le relazioni**

La tv è la grande protesi per eccellenza, il grande motore che fa crescere l'idea che l'illusione si possa sostituire alla realtà. Il cellulare è la protesi emotiva per eccellenza: nella memoria di questo telefono tengo tutte le persone per cui conto e che contano per me, e se lo perdo in albergo è come se perdessi qualcosa di me. Provo una sensazione come di arto amputato se non ce l'ho con me. Ho lì dentro tutto il mio mondo di relazioni (lo sento vicino, attaccato a me, anche se non c'è più, ma ne avverto contemporaneamente la mancanza). Certo, fortunatamente il mio mondo di relazioni è nella mia memoria, nella mia coscienza e porto con me le sensazioni legate a queste relazioni, ma è come se avessi affidato cose importantissime per me a un *hardware* esterno, sono cose che faccio fatica a sentire ancora mie se faccio a meno di questo strumento. Non posso avere nella memoria tutte queste persone, e questo strumento è la mia protesi per la vita relazionale. Non c'è più bisogno che mi ricordi tutti i numeri di telefono (faccio anche fatica, con la nostra memoria che è sempre meno esercitata), ce li ho lì, o nell'agenda. E così anche i miei appuntamenti me li segno lì. E ne ho bisogno, perché la vita è sempre più complessa. E metaforicamente per questo negli anni '70 i rappresentanti della *body art* inghiottivano dispositivi elettronici, per dire metaforicamente che il corpo così com'era non bastava più. E prima o poi ci faremo introdurre *chip* per telefonare, nel corpo, così come ci si fanno i *piercing*. Già ci stiamo allenando a fare queste violenze al corpo, con chiodi nella guancia, medagliette all'ombelico, brillantini sul naso. Segnature cruente del corpo che nei popoli tribali segnavano un doloroso e cruento passaggio ad età adulta, mentre oggi con essi ci addestriamo a pensare che il nostro corpo deve essere innestato di protesi. Come quando la vista ti cala e devi indossare gli occhiali, anche loro protesi normali, che ci aiutano a vivere una vita soddisfacente e degna che una volta non avremmo potuto condurre in mancanza di questi strumenti.

E anche le emozioni oggi usano protesi, come con la messaggistica breve, stimolando lo sviluppo di sintesi poetiche delle proprie esigenze espressive, la capacità di comunicare in maniera incisiva messaggi con forti emozioni. Noi negli anni '70 non scrivevamo; la tesi era la prima occasione in cui ci si cimentava, con grande sforzo, nello scrivere qualcosa di significativo. Noi telefonavamo e chiacchieravamo molto, nelle assemblee. Non come i nostri genitori, che scrivevano molte lettere.

Oggi invece i giovani scrivono moltissimo, con sms ecc. e sono capaci di lasciare tracce grafiche, con i cellulari. I giovani sono i più capaci di scovare le caratteristiche dei congegni. Il computer e il cellulare sono sempre più vicini tra loro come possibilità, e nel futuro avrò probabilmente sempre più qualcosa di piccolo che sia efficace per rappresentare me stesso.

L'incontro attraverso le macchine. Si scrive moltissimo. Il computer è una forma di schiavitù, come sempre è accaduto con le macchine da lavoro, come l'aratro per il contadino, la forgia, la pressa e la fresatrice per l'artigiano, e poi, oggi, le macchine per fare calcoli e connettersi in rete. Macchine che ci legano e ci incatenano e nello stesso tempo ci danno possibilità di fuga estrema. Io uso il computer, nel mio lavoro di giornalista, per ricercare fonti di agenzia, ma è anche uno strumento di comunicazione emozionale, con amici, colleghi, familiari, che mi chiamano, scrivono, e posso parlare con loro. È sia strumento di lavoro che possibilità di piacevolezza della fuga. Tanto avvincente che ho trasformato questa attività di uso del computer in un lavoro, raccogliendo una comunità di 1000 persone, con messaggi che diventano strumenti di riflessione e di indagine per la mia trasmissione radiofonica. E mi accorgo che il mio modo di lavorare è cambiato.

## 7 Le macchine e le realtà parallele

La macchina mi aiuta e crea una serie di realtà parallele a quella concreta. Nel film *Matrix* – il primo episodio della serie dei tre film in particolare è interessantissimo – si prospetta un'umanità che ha ridotto il proprio mondo alla distruzione, ma via via si è creato un rapporto con le macchine, che l'hanno aiutato a distruggere il mondo ma anche dato altre *chance*. E allora nasce il patto scellerato: le macchine costruiscono un mondo fittizio e illusorio e l'uomo presta sé stesso alle macchine, che proiettano nell'uomo immagini illusorie di un mondo che è rappresentazione. E dobbiamo trovare la chiave che fa scomparire questa apparenza e ci fa trovare l'essenza dell'esistenza. E la promessa della macchine oggi è questa: c'è la realtà concreta, ma ci sono mondi metaforici in cui puoi vivere anche meglio ed esprimerti. Ho provato a vivere in questa *second life*, su cui ho scritto un libro. Molte persone, insospettabili, con degrado fisico o affettivo, hanno cominciato a vivere in queste realtà virtuali. In esse ci si rende presenti con un *avatar*, una parola che nell'Induismo significa il dio che si incarna nella realtà (per gli Induisti Cristo ad esempio è, con tutto il rispetto ma per capirci, un *avatar*). Con un piccolo programma, facile da scaricare, possiamo entrare in relazione con altri esseri umani, come in una *chat*, ma vedendoli non con le loro fattezze reali, ma come in un videogioco, con corpo artificiale con cui io e loro ci muoviamo, costruendoci questo corpo come ci piace, completamente diverso o somigliante a noi stessi. Come ho fatto io: ero un giornalista, con un centro di produzione, e intervistavo persone, con lo scopo esplicito di scriverci un libro... Ho scritto alla fine un libro, in forma di romanzo, per dare leggerezza alle cose che scrivevo che erano anche di una certa crudezza, ma in realtà si tratta di una cronaca. Per queste persone è stato gratificante vivere una seconda vita, che si è affiancata a quella reale. Gratificante perché in essa possiamo prescindere dal nostro aspetto fisico, e puoi essere quello che vuoi, anche prescindendo dal tuo genere, o anche avere *avatar* con parti del corpo di animali e parti umane, creando un proprio corpo ibrido. Quando ci si abitua a questo tipo di realtà virtuale, si crea una nostalgia per questa realtà, come mi è accaduto oggi dopo aver fatto una passeggiata a Novara, e avervi visto qui riuniti...: quando tornerò a Novara la prossima volta non sarà come la prima.

Alcuni studi ci dicono che il nostro corpo è come una specie di registratore organico. Ad alcuni accade di rivolgersi ai medici dicendo che accade loro di risentire perfettamente la musica che hanno ascoltato anni e anni prima, come se ci fosse un'orchestra invisibile che la sta eseguendo alla perfezione... Registriamo tutta la nostra esperienza, e ci sono situazioni che imprevedibilmente fanno aprire alcuni "file" improvvisamente. Uso, avrete notato, una metafora informatica, per farmi capire meglio. Una ricerca accurata mi può far tornare in mente cose lontane, come accade quando vedo improvvisamente una persona o sento un profumo conosciuto (memoria olfattiva), che mi fanno tornare alla mente tutta una serie di ricordi legati ad essi. Le nostre cellule, il nostro DNA che trasmettono ciò che siamo..., come in mio figlio vedo barlumi di persone che ho conosciuto nella mia famiglia, come se la memoria nostra si trasmettesse alle altre generazioni. Cose splendide! Nel mondo interattivo le persone si conoscono non in base alla loro realtà ma in base alle loro rappresentazioni. Nella realtà abbiamo timore a metterci in relazione, e tendiamo ad usare strategie, che ci impediscono di essere noi stessi, creando una realtà parallela. I tecnicismi nel gestire una riunione, le relazioni con i dipendenti... Ma siccome tutti imparano queste cose, e come se si interagisse tra automi, non tra esseri reali. Ci sono manuali che dicono di fare, nei discorsi rivolti al personale, esempi di persone celebri, per stimolare i dipendenti... È la sovrastruttura che conta, non le risorse umane, che poi si possono costruire... E si parla, squallidamente, di "risorse umane", non di "esseri umani": una cosa che non mi è mai piaciuta. Esistono società di *body rental*, che vendono ore di "risorse umane", con l'essere umano offerto, così, nella sua rappresentazione e non nella sua totalità e complessità.

## 8 La rappresentazione e la memoria collettiva

L'uomo ha in sé una profonda ansia di immortalità, e angosciato dal fatto che la sua avventura terrena, il suo percepire il mondo un giorno finirà. Le macchine oggi danno una soluzione fittizia e artificiale a questo senso di angoscia. E il *social network* offre opportunità. Alcune molto belle, come quelle del gruppo che ho costituito, per espandere la mia capacità di relazionarmi, per farmi raccontare come si svegliano la mattina e trarne spunti, o per fare un concerto tutti insieme con quelli che tra loro sono appassionati di musica. Ma c'è anche il desiderio ossessivo di lasciare tracce di sé stessi, con fotografie dei momenti salienti della vita. Ci relazioniamo con le altre persone per condividere le nostre esperienze, lasciando tracce negli altri e avendo in noi tracce degli altri, per essere riconosciuti e avere conferme delle nostre identità. Abbiamo piacere nel riconoscimento da parte degli altri. È una cosa normale, di cui non ci dobbiamo assolutamente sorprendere. Poi c'è anche la patologia del vivere solo per avere il riconoscimento degli altri, come il narcisismo. Le macchine ci danno questo, colmano questo nostro bisogno. Come la tv, che non ti fa vedere solo mondi distanti, ma ci dà rappresentazione di me, in cui puoi lasciare traccia, come chi con il cellulare riprende qualche sua azione, e con questo dà carattere epico a cose della sua giornata, per vari motivi, più o meno buoni, affidandone la memoria a questi supporti che ha a disposizione. L'umanità perderà la capacità di narrare: io cerco di parlare per radio, sperando che gli altri immagino ciò che si dice, ma è così facile con una videocamera riprendere e riproporre ciò che è avvenuto. E il filmato di me che parlo oggi e che state realizzando diventa una cosa indipendente da me. Io posso cambiare idea rispetto alle cose che ho detto, che è una cosa intelligente, se ci sono

motivi per farlo. Ma domani posso rivedere questa cosa che ho detto, anche se ora non la penso più, registrata su un supporto che certamente mi sopravviverà. Sono registrazioni che conserviamo su supporti come i cd, che non sono eterni, ma – si è scoperto – durano meno dei dischi di vinile, e meno ancora dei libri scritti dagli amanuensi del Medioevo, che sono giunti fino a noi, e meno ancora delle iscrizioni sulla pietra degli etruschi, presenti in abbondanza nella mia terra umbra. Quella pietra incisa durerà, non si cancellerà neanche se scoppia lì la bomba atomica. Le cose che dico oggi, possono poi ascoltarle e leggerle in Internet in tutto il mondo, ma solo fino a che queste informazioni si trasmetteranno con il protocollo attuale. È una forma di registrazione delle informazioni trasmissibile a tutti, che può contaminare molte persone, ma che è meno duraturo perché affidato a supporti sempre più volatili, sempre più difficili da usare, perché cambiano velocemente nel tempo. Riversare le memorie da un sistema all'altro è sempre difficile, e le cose memorizzate nell'*hard disc* di un computer sono così tante che se non hai un *data base* efficiente non sai più dove andare a trovarle. Ho immagazzinato tutte le informazioni che mi servono in un servizio di *Google, g-mail*, ma se un giorno lì qualcosa non funzionasse, se *Google* interrompesse il servizio, è come se mi tagliassero una mano! Ho gigabyte di cose immagazzinate. Mi ci piace anche perdermi in questo mondo della comunicazione attuale, ma mi ci trovo anche come intrappolato. Radio radicale andava dappertutto a registrare..., ho trovato me nel '98 che presentavo una cosa, convegni fatti, prolusioni, interventi che avevo fatto e non mi ricordavo più, a cui non avevo dato importanza, come quando avevo parlato alle Nazioni unite e ormai non ci pensavo più. Come un mio amico che in un incidente ha perso la memoria, ma ogni tanto, a sprazzi, gli torna in mente qualcosa di quando era ragazzo o di altri episodi della sua vita... C'è una sorta di memoria collettiva che immagazzina la tua vita, anche distorcendola e modificandola, in maniera anche piacevole, e non ci si può svincolare, è difficile. La prima cosa da fare è prendere coscienza del fatto che tutto è registrato e messo in memoria, e che c'è una finzione, e che è un supporto così importante per la nostra vita professionale e affettiva avere una macchina che tiene in memoria le nostre relazioni, affetti, vita familiare.

## **9 Come vivere con nel sistema mediatico, orgogliosi di essere uomini**

La macchina ci compensa in maniera gratificante, se ci mette al centro dell'attenzione pubblica possiamo avere l'illusione di avere qualità che non abbiamo ("Ti ho visto in televisione, che cose splendide che hai detto...! Macché, era la prima cosa che mi è venuta in mente..., ma la grande protesi l'ha abbellita e amplificata). Cerco di usare questo grande sistema integrato nella maniera migliore e più spinta. È un sistema che non so più come chiamare (rete, media, computer, telefonia mobile?), una rete a cui si accede con computer e anche con telefonino. Il cellulare è lo strumento che più parla di me stesso, con mia rubrica, messaggi, chiamate fatte e ricevute, appuntamenti... Chi ne ha le chiavi profonde può capire molto di me. E allora quando parlo al telefono so che posso essere udito... Non ci penso più ma è come giocare con una *roulette* russa, camminare su un crinale pericolosissimo. È una macchina utilissima ma anche pericolosa, uno strumento formidabile per controllarci, ma anche comodissimo per lavorare e avere relazioni. Esiste quindi una necessità di compromesso tra l'usare un sistema che sappiano essere luciferino, per vivere meglio in questo

mondo. Il patto faustiano che compiamo e quello di affidare a questa macchina la memoria della nostra esistenza. Una macchina che ha una memoria formidabile, con sistemi per recuperare i dati anche se li hai cancellati, o perfino se hai cercato di distruggere lo *hard disc* a martellate. Trascende la capacità umana dell'oblio e della dimenticanza. Oggi si invoca il diritto all'oblio... Se io nel '99 avessi tirato un pomodoro a un poliziotto, o avessi ammazzato la moglie, ho commesso altre cose, a torto o a ragione, chiunque cercando può trovare oggi con un motore di ricerca questo passato. Se sono a un colloquio di lavoro possono scoprire con una ricerca in Internet che 20 anni prima ero stato arrestato al volante ubriaco... Un prezzo da pagare per questa grande intelligenza artificiale che invade le nostre vite, ci rende la vita più facile, ma anche ci imprigiona.

Scusate se sono un po' apocalittico...

## 10 Dibattito

**Domanda:** sugli estremi delle relazioni, personale a uno a uno, e tra l'uno e i tutti, si scatena un'esperienza fortemente emotiva. Nel rapporto a uno a uno anche le persone più timide si aprono, se sei da solo con un altro ti senti messo alla prova, con sei già solo con due persone non è la stessa cosa. Se leggi in chiesa, sei di fronte ai tanti e ti senti messo sotto giudizio, mentre lo sei già di meno se sei all'interno di un gruppetto di oratorio, per stare su esempi molto nostri. Anche se sei in tv è lo stesso, anche se sei davanti a 10 persone in studio. C'è differenza antropologica, la seconda esperienza fa sentire di essere importante per tanti.

**Gianluca Nicoletti:** ognuno di noi vale, nelle relazioni, per quanto si può mettere in gioco. A me non fa nessun problema il parlare davanti a tante persone, anzi, più sono e più mi sento a mio agio. Averne tantissime è per me come non averne nessuna, e scatta dentro di me anche un'attitudine istrionessa, non sei in relazione diretta con nessuna di queste persone, ma sei come un attore, è rappresentazione. Ho invece difficoltà di relazione estrema con il potere, i superiori, ho atteggiamenti sprezzanti, non riesco ad avere rapporti sereni, non mi gioco mai bene le mie carte. È una cosa che mi blocca, mi dà fastidio di avere atteggiamenti fantozziani... Preferisco evitare il rapporto diretto con superiori. L'approfondimento di rapporti personali mi piace, perché il rapporto con il pubblico mi ha tolto molte riserve nel mettermi in gioco. È una sensazione di sconcerto apparente, ma che ti dà la possibilità di provare soddisfazione nel vedere che l'altro percepisce che ti metti autenticamente in gioco, non con sbracamento, ma con un atteggiamento di confidenza, senza temere ciò che gli altri possono pensare di me. Al contrario di ciò che manuali e scuole ti insegnano. Spesso i genitori e gli educatori ti dicono di essere te stesso, in luoghi e climi culturali dove non si capisce neanche cosa voglia dire essere sé stessi. Meno si bara e meglio è, e i propri limiti e debolezza più li nascondi e più si vedono, come una macchia che se cerchi di nascondersela assumi posizioni del corpo che fanno capire in modo ancora più evidente che ti sei macchiata: più ti sforzi di nasconderti e più diventano manifesti. Se invece con gli altri ammetti di esserti macchiato, o di esserti strappato i pantaloni, metti la cosa in mostra senza problemi, accettandolo senza drammi, tutto funziona meglio. Più ne fai oggetto di gloria, più gli altri ci scherzano e si sentono a loro agio. Non è una formula complicata, è la cosa che ho imparato nella mia vita in campagna che ho fatto fino a una certa età. Le strategie nel mettersi in rapporto con gli altri esseri umani sono frutto di altre civiltà, più raffinate. Abbiamo in fondo tutti in buona misura le stesse esigenze e limiti

degli altri. La limpida assenza di strategie e la cosa migliore. Andare nei grandi *meeting* e nelle conferenze, rompere la ritualità degli altri, se lo si fa non per narcisismo, è un modo per rompere con uno stile di vita che vorrebbe tutto mediato. Come ci si comporta nel mondo dei media?, mi chiedono a volte. La mia risposta è che se siamo in ogni momento in un ambiente che ci riproduce e sa tutto di noi, tanto vale una serena accettazione di ciò che si è. È inutile prendersi in giro, costruirsi immagini di sé stessi. I personaggi dei *reality* non sono più se stessi, si sono immedesimati nel modello del *reality*, e finiscono con il pensare e l'agire così. Perché nel darti la massima libertà di espressione il sistema sa già che hai introiettato il modello. Nel dire che oggi c'è spazio per tutti, c'era la consapevolezza che ormai sono tutti come già li voleva. Anche in *You tube* ci sono stereotipi, persone che fanno le stesse cose alla loro latitudine. La rete non crea cose nuove, e non è democratica, ma rende più ribadite alcune tendenze, non è strumento di dialettica, ma strumento di contrapposizione di posizioni. La vera dialettica che fa crescere la persona è nella relazione con le altre persone. Le chiacchiere che ho fatto in macchina con il sacerdote che mi è venuto a prendere all'aeroporto, vedendo le risaie è più importante che frequentare *face book*. La possibilità di avere relazioni e anche di avere un rapporto efficiente con questo mondo della macchine. Credo nella possibilità di continuare ad essere orgogliosamente umani e contemporaneamente usare questi strumenti che ci circondano, e a cui è impossibile sottrarsi, con intelligenza e abilità.

**Domanda:** la “maglietta della passione”, che distribuisce agli ascoltatori, il desiderio di averla come si spiegano? Perché c'è bisogno di un oggetto come questo?

**Gianluca Nicoletti:** di supporti all'illusione è sempre stato pieno il mondo. Come i santini, i pezzi di stoffa di padre Pio che mi hanno regalato e porto con me nel portafoglio... fino alla maglietta della passione.